

## Mirco Bortoli

Cenni biografici

**Mirco Bortoli** (Mirandola MO 1959) vive a Mirandola. È laureato in Giurisprudenza, è docente di Discipline Giuridiche ed Economiche nella Scuola Secondaria. È stato docente di 'Diritto del lavoro' presso l'ECIPAR, Ente di Consulenza d'Impresa, Modena. Si è specializzato in 'Didattica, programmazione e valutazione scolastica' presso l'Università degli Studi di Torino e frequenta numerosi Corsi di Aggiornamento nelle discipline di sua competenza. Pubblica studi di ambito prevalentemente giuridico-economico. È poeta. Ha conseguito diversi riconoscimenti per le sue poesie.

**Mascialino, R.**

**2017 Mirco Bortoli: *Un serto di rose scarlatte*. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' II Edizione 2017: **Primo Premio della Giuria** (Sez. C): Recensione.**

*Un serto di rose scarlatte*

“Accogli  
questo serto di rose scarlatte.  
Per te le ho colte  
in questa suadente notte di maggio  
nel puro silenzio  
del chiaro di luna.  
Tra le immote fronde  
ascolto il respiro del Tempo  
e ti penso  
ammantata del color della notte,  
abbandonata  
su un talamo di stelle.  
Accarezzo  
gli occhi tuoi dormienti  
e le labbra tue dischiuse  
come petali  
di vellutato loto.

Sorgi, sole  
 sulle gote sue rosate  
 e sulle rugiadose chiome  
 di maggese fieno  
 fragranti.  
 Apri il cancello del tuo cuore  
 amor mio  
 e concedimi in dono  
 un frammento d'eternità.”

La poesia inedita di **Mirco Bortoli** *Un serto di rose scarlatte* è dedicata verosimilmente ad una donna amata, che nel terzultimo verso si rivela come l'amore del poeta. I fiori rossi, metafora per l'eros più appassionato, vengono offerti alla donna intrecciati in una ghirlanda, in una corona, ciò che associa l'omaggio funebre confermato dalla presenza del talamo di stelle, su cui essa dorme ormai eternamente, fuori dall'umana comunità di viventi. Il poeta è solo nella notte di maggio, mese della piena primavera e simbolo del risveglio dell'amore dei sensi, ma anche dei più dolci sentimenti che possono accompagnarne l'emersione – il calore di maggio non brucia come quello dell'estate. Nell'oscurità attorno alla luce lunare il poeta ricorda l'amata e nel totale silenzio attorno a lui sente o sembra sentire il trascorrere del tempo, un Tempo scritto con la maiuscola ad indicarne il dominio assoluto sulle cose umane, anche sui cicli naturali, cosmici. L'immagine della donna, emozionante nel profondo ed esteticamente bellissima e suggestiva, non potrebbe essere nel contempo più sinistra: vestita del colore della notte, giace abbandonata su un letto fatto di stelle, ormai lontana dalla vita e salita al cielo, non nella luce tuttavia, ma nel buio più fitto, rischiarato o solo reso visibile dai lumini rappresentati dalle stelle. Essa giace nel letto nuziale, ma come sposa ormai della morte, non più della vita. L'associazione delle labbra della donna ai petali del loto inserisce comunque una forma di speranza o di augurio di rigenerazione nello spirito, di resurrezione possibile – il loto era considerato un simbolo di rinascita in epoche antiche per le sue caratteristiche di rimanere puro anche a contatto con il fango e di volgersi verso l'alto. L'uomo accarezza con il suo pensiero l'amata che non è più altro che nella sua mente, nel suo ricordo, nella sua immaginazione e le offre i fiori che ancora corrispondono al suo amore più intenso sebbene come omaggio per lei che non è più. In questa notte di sofferenza estrema il poeta vorrebbe che la vita tornasse a rendere rosee le gote della donna e allora invita il sole a sorgere sul viso dell'amata e si rivolge a lei chiedendole di aprirgli il suo cuore e farlo par-

tecipe di un attimo della sua eternità, quasi volesse riunirsi ad essa e, per assurdo, vivere la sua morte in vita. E se nel tempo degli amori, nel mese di maggio, l'uomo innamorato le chiedeva di concedergli le sue grazie, ora le chiede di concedergli in dono quanto possiede: il respiro eterno del Tempo di cui si nutre il suo cuore. In questa notte così speciale il poeta Mirco Bortoli canta la sua serenata alla sua donna, trasfigurando la sua morte in bellezza e quasi pregustando l'eterno che essa ormai ha raggiunto. Una poesia intensa, che esprime in immagini altamente suggestive ed estetiche quell'amore inestinguibile per la vita e per le persone care capace di trasformare la morte stessa in una forma di vita ricca di mistero e comunque di attesa di ricongiungimento in una uguale sorte.

*Rita Mascialino*

**2017 Mirco Bortoli: *Sommergente mare*. PREMIO NAZIONALE DI POESIA 'SECONDO UMANESIMO ITALIANO ®' II Edizione 2017: **Secondo Premio** (Sez. D): Recensione.**

*Sommergente mare*

“Passeranno dunque  
i giorni  
le notti.  
Le notti  
i giorni  
passeranno.  
Quando m'assale  
del vivere l'angoscia  
allor  
m'illudo  
m'inganno  
lascio che mi s'inganni  
fingo di lasciarmi ingannare.  
Rifuggo invero la speranza.  
Quale spietato Mangiafuoco  
si fa beffe  
d'un siffatto inerme burattino?

Che s'infranga pure questo specchio  
 moltiplicatore d'illusioni.  
 Caleidoscopio  
 ove si scompongono e ricompongono  
 giorni tutti diversi  
 tutti uguali.  
 Dolce lasciarsi andare al fluir  
 di questo intorbidito fiume.  
 È allor che penso  
 al sommergente mare.  
 Sola  
 confortante  
 certezza.”

La poesia inedita di **Mirco Bortoli** *Sommergente mare* si inserisce nell'ambito di una ispirazione religiosa a rovescio, non fiduciosa nelle promesse di vita ultraterrena, ma al contrario di contestazione di ogni illusione che provenga a consolazione del destino degli umani condannati a morte da una eventuale divinità che Bortoli accomuna alla figura colloidiana di Mangiafoco che spietatamente e a suo arbitrio mette al rogo i suoi burattini. In questa cornice di disperazione dovuta alla situazione di dover lasciare senza colpa la vita dopo averla ricevuta e con essa le persone care, il poeta afferma di non volere speranze che renderebbero ancora più dolorosa la realtà sua e, in una universalizzazione del destino umano, degli altri condannati o prima o poi alla sparizione dalla Terra, afferma di lasciarsi ingannarsi solo per non aggiungere disperazione a disperazione per gli altri. Ma nel suo cuore sente tutto il disprezzo per una tale eventuale divinità che si prende vilmente gioco degli esseri viventi e allora auspica che il suo semblante si frantumi come uno specchio che cessi di moltiplicare le illusioni, quasi un caleidoscopio che componga e scomponga immagini in una ingannevole fantasmagoria. Così i giorni e le notti trascorrono tutti uguali e tutti diversi, ma in ritmi monotoni, che non mutano, perché nessun evento può portare la novità che sola potrebbe riscattare la vita, l'uomo e anche la possibile divinità.

E in questa disperata concezione dell'esistere un sostegno giunge con leopardiana eco dall'immagine del mare metafora per un dolce naufragare, per un lasciarsi lentamente sommergere dalle acque in una morte che giunga quieta, unica certezza infine che possa confortare nell'angoscia del vivere e far cessare il tumulto di speranze, di illusioni, di inganni.

Come sempre in Mirco Bortoli, la consolazione giunge sì nell'incontro con la realtà risanata dalle illusioni, ma si concretizza essenzialmente nell'espressione dei mondi interiori schiusi dalla poesia che dà voce all'anima dell'uomo come nessuna altra realtà può fare. Anche la poesia, come è implicito nelle liriche di Mirco Bortoli, ha la sua realtà sebbene non tangibile, la realtà dell'arte, più vera compagna dell'umano esistere.

*Rita Mascialino*